

La Domenica della Trasfigurazione

«QUESTI È IL FIGLIO MIO L'AMATO:
ASCOLTATELO!»

I Lett.: Gn 15, 5-12.17-17; Sal 26; **II Lett.:** Fil 3, 17-4,1; **Vangelo:** Lc 9, 28b-36.

La liturgia della Parola della II domenica di Quaresima porta il fedele dal deserto delle tentazioni al monte della Trasfigurazione (cf. Mt 17, 1-9; Mc 9, 2-10; Lc 9, 28b-36).

L'*orazione colletta*, della seconda tappa quaresimale, propone gli elementi essenziali per predisporre il cristiano al mistero che si celebra e che si rende operante nella stessa celebrazione. Essa indica subito la necessità dell'ascolto come atteggiamento indispensabile del fedele dinanzi al mistero del Cristo trasfigurato: «O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio». Questa disponibilità consente alla Parola di far crescere nel cristiano la fede, un indispensabile dono, per purificare gli occhi del cuore e poter godere la visione della gloria del Cristo risorto, icona del volto del Padre.

Il combattimento spirituale, presente nella vita del battezzato, la tentazione del maligno, le prove del cammino quaresimale e della vita potrebbero scoraggiarlo, fargli sentire tutta l'impotenza a migliorare e ad uscire vittorioso dalla situazione di precarietà dell'esistenza umana. Nel cristiano, in conseguenza di tutto ciò, potrebbe nascere la tentazione di costruire suoi percorsi alternativi al cammino verso il Padre, usando tecniche e mezzi umani che appaiono, col tempo, rimedi solo apparenti.

Il mistero della Trasfigurazione è manifestazione anticipatrice della gloria del Risorto e, per i discepoli di Gesù che percorrono il cammino quaresimale con una revisione attenta della vita, un pressante appello a lasciarsi quotidianamente trasformare dal Cristo trasfigurato.

La Quaresima chiama a rinnovare l'impegno di vita cristiana, assicurando la possibilità della vittoria e, più ancora, della *gloria*, ma con l'unica condizione di seguire fedelmente Gesù, come chiede la voce divina: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» (Mc 9, 7).

Questo *evento* è una manifestazione di luce durante il cammino verso la Croce ed è collocato tra il primo ed il secondo annuncio della Passione e Risurrezione di Gesù. La liturgia della Parola ci permette di approfondire questo Mistero in tutto il suo significato, e lo proclama nel *Vangelo* dei tre anni nella II Domenica, perché la celebrazione permetta al discepolo di contemplare, con gli occhi della fede, il mistero di salvezza operato da

Cristo Gesù, Figlio amato del Padre.

Lo straordinario episodio avviene su un «*alto monte*» (Mt 17, 1), il *Tabor*, ma, considerata l'effettiva modesta altezza del monte, questa precisazione ha più un valore teologico che geografico: esprime il distacco dal rumore e dalle ansie del vivere quotidiano.

Il Mistero, che si manifesta dinanzi a privilegiati testimoni prende il nome di Trasfigurazione, Gesù si presenta ad essi diverso, in una *forma* trasformata, trasfigurato.

L'evangelista *Matteo* per far comprendere tutto questo si esprime con delle immagini: «il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17, 2) e *Marco* specifica che il candore delle vesti era tale che «nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche» (Mc 9, 3). Mosè ed Elia intervengono nell'evento: sono il simbolo dell'Antico Testamento e rappresentano la *Legge* e i *Profeti*. La loro presenza, in quel luogo, evidenzia che è arrivato il tempo promesso e da tanto atteso, il tempo del Messia: «due uomini conversavano con lui [...] parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9, 30-31). Pietro, invece, con le sue parole: «*Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia*» (Mt 17, 4), esprime un sentimento umanamente condivisibile, ma inopportuno in quella situazione, perché dimostra di non aver compreso la finalità mistica dell'esperienza a cui sta assistendo con Giacomo e Giovanni: prima di afferrare il senso profondo dell'avvenimento è invece necessario ascoltare Dio e, solo in seguito, sarà possibile comprendere cosa fare in maniera adeguata e corretta.

Il culmine di questo eccezionale evento si realizza quando «*una nube luminosa li coprì con l'ombra*» (Mt 17, 5; cf. Es 24, 18): in essa si manifesta la presenza di Dio. Questa presenza avvolge i tre discepoli e permette loro di entrare nel mistero di Dio e di ascoltarne la voce: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!*» (Mc 9, 7).

Il mistero della Trasfigurazione è compiuto. Come è già avvenuto ai tre discepoli testimoni di questo evento, così accade per il cristiano che la celebra nel secondo appuntamento quaresimale. L'invito del Padre, che risuona nell'assemblea domenicale, non richiede al credente un riscontro solo a parole, ma esige soprattutto una risposta che prenda tutta quanta l'esistenza del cristiano. Si ripete, nell'uomo illuminato dall'amore paterno di Dio, l'esperienza che è avvenuta all'apostolo Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). È totalizzante la vita nello Spirito, conquista il cristiano nella sua globalità e gli fa percepire in pienezza di essere *un tralcio legato alla vera vite* (cf. Gv 15, 1-7).

All'interno di questa dinamica spirituale la Croce non scandalizza più e

non fa più paura, pur avendone il peso e il dolore; la sofferenza, sia fisica che morale, ha un senso ben definito nell'orizzonte della vita umana completamente illuminata dalla luce del Risorto, «immagine del Dio invisibile» (Col 1, 15): «se moriamo con lui, vivremo anche con Lui» (2 Tm 2, 11).

Si può, ormai, scendere dal monte, lo spessore spirituale di quella luce ha riempito il cuore e trasformato il fedele che l'ha contemplata, con gli occhi della fede. Ora egli comprende che la sua vita, unita a quella di Cristo, è *offerta a Dio*: «Viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano» (Gv 4, 23).

L'ascolto attento del Figlio, richiesto dal Padre nella nube luminosa sull'alto monte, udito dal discepolo e fatto diventare scelta di vita apre alla *sequela*: si diventa uomini e donne che vanno dove va Gesù senza più titubanze e senza indecisioni, perché si ripone in Lui una fiducia incondizionata: «In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli» (Gv 15, 8).

Stare con Lui significa, ormai, rendere operante *l'immagine e somiglianza di Dio* (cf Gn 1, 26) con la quale l'uomo è stato creato e, di conseguenza, raggiungere la piena vittoria sulla fragilità umana, sulla tentazione e sul peccato.

Don Antonio Rubino